

Giornale di Sicilia 19 Ottobre 2011

Estorsioni a due imprenditori edili.

Vittime in aula, confermate le accuse.

Le vittime confermano anche in aula di avere subito le estorsioni. Il giudice ha voluto ascoltarle personalmente, anche se la Procura non le aveva chiamate a deporre: secondo i pm era abbastanza chiara, la ricostruzione delle vicende che riguardavano il pizzo imposto alla concessionaria Riolo, alla Edilpa e all'altra impresa edile di Giacomo Di Stefano. Ma adesso è più completa.

Erano state determinanti le intercettazioni effettuate nel capanno in lamiera di Nino Rotolo. Il Gup Luigi Petrucci ha ritenuto però ugualmente utile, nel processo mafia e appalti (altrimenti detto «Gotha 2»), la conferma delle accuse: e in aula sia Di Stefano che Armando Fecarotta, titolare della Edilpa, hanno ribadito le ipotesi dell'accusa. Discussione finale sospesa, dunque, in attesa che domani venga ascoltata anche Iolanda Riolo, titolare dell'Audi Zentrum di viale Regione Siciliana. Poi la parola tornerà ai pm Marcello Viola, Lia Sava e Nino Di Matteo, per le eventuali precisazioni nelle richieste di condanna nei confronti dei 14 imputati del giudizio, in corso col rito abbreviato. La settimana prossima, con ogni probabilità, la sentenza. Il processo è in corso nei confronti dei boss Nino Rotolo, Francesco Bonura e Carmelo Cancemi, di Francesco Gottuso, di un imprenditore del settore turistico, Francesco Lena, e poi di Vincenzo Marcianò, Francesco e Francesco Paolo Sbeglia, Fausto Seidita, Massimo Giuseppe Troia, Pietro Vaccaro e Antonino Maranzano. Imputati anche (ma di fittizia intestazione di beni) il costruttore Vincenzo Rizzacasa e il suo presunto socio di fatto Salvatore Sbeglia.

Le posizioni interessate dalle deposizioni di ieri sono state quelle di Cancemi e Pietro Vaccaro, difesi dagli avvocati Domenico La Blasca e Francesco Giarrusso. Di Stefano, rispondendo alle domande del giudice, ha spiegato che effettivamente Vaccaro il pizzo glielo avrebbe chiesto, «ma io non pagai». Questo grazie al presunto interessamento nella vicenda da parte di Franco Bonura, personaggio notoriamente 'ntiso, influente, perché boss dell'Uditore e componente, con Nino Rotolo e Antonino Cinà, della «triade» di Cosa nostra.

Secondo quanto risulta dalle intercettazioni dei colloqui effettuati nel capanno del capo-mafia di Pagliarelli, però, la tangente sarebbe stata pagata. Così come fu pagata da Fecarotta. Che, diversamente dall'altro teste, ha ammesso che, oltre ad avere subito le pressioni, versò 60 mila euro. All'avvocato La Blasca, che gli chiedeva se conoscesse Cancemi, Fecarotta risponde sereno, dicendo di non avere avuto interesse alcuno ad approfondire l'eventuale spessore criminale di colui che gli aveva fatto arrivare la richiesta di denaro. La regola non scritta, non detta, era quella di pagare per stare tranquilli. E l'imprenditore non sfuggì, non fece eccezione. Anche in questo caso la ricostruzione dei pm si era basata sugli ascolti delle

conversazioni di Rotolo. L'ultimo punto da chiarire, domani, riguarderà la concessionaria Riolo: da quanto emerge dalle intercettazioni le imposizioni sarebbero state fatte ai danni del padre dell'imprenditrice, Antonio Riolo, morto nel 2004.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS